

QUESTO SITO UTILIZZA COOKIE, ANCHE DI TERZE PARTI, PER INVIARTI PUBBLICITÀ E SERVIZI IN LINEA CON LE TUE PREFERENZE. CHIUDENDO QUESTO BANNER, SCORRENDO QUESTA PAGINA O CLICCANDO UN QUALUNQUE SUO ELEMENTO ACCONSENTE ALL'USO DEI COOKIE. PER SAPERNE DI PIÙ O NEGARE IL CONSENSO A TUTTI O AD ALCUNI COOKIE CLICCA QUI. [ACCETTO](#)

EDITION  
IT



IN COLLABORAZIONE CON GEDI



Darwin Pastorin

**IL BLOG**

# Al Salone di Torino il mito, i gol e la fine tragica di Edwards

11/05/2018 18:12 CEST | **Aggiornato** 11/05/2018 18:29 CEST

PA IMAGES ARCHIVE VIA GETTY IMAGES

Al Salone Internazionale del Libro di Torino si respira l'aria bella dei libri, della curiosità, delle scoperte e delle riscoperte, entri in un mondo che con le parole e le immagini, ti abbraccia, fino quasi a soffocarti. Giri per i vari stand come da bambino ti fermavi a ogni giostra del luna park. Vorresti acquistare di tutto, e di più. Per gli appassionati di calcio, e non solo, consiglio un libro.

Un libro che dovete assolutamente fare vostro, perché è una storia vera, meravigliosa struggente dolente; che in pochi conoscono e che vi lascerà senza fiato: James Leighton, "[Duncan Edwards: Il più grande](#)" (prefazione e traduzione, impeccabili, di Wu Ming 4, editore 66THAND2ND).

Questa abbagliante biografia vi porterà in un mondo del pallone che vi sembrerà non vero, così stridente con la realtà di oggi, fatta di denaro e effimere luci della ribalta, gossip e divismo: siamo in Inghilterra, la patria del football, e i calciatori, anche i più popolari, lavoravano e giocavano, guadagnavano il minimo indispensabile e rifiutavano qualsiasi forma di narcisismo. E stiamo parlando degli anni '50, non di un secolo fa. La squadra che dalla seconda metà di quell'epoca dominava la scena era il Manchester United, con alla guida il maestro Matt Busby, uno che puntava sui giovani, sulla forza del collettivo e che creò i "Busby Babes", ragazzini che davano lezioni di tecnica e di tattica in patria e fuori, ai tempi dello strapotere del Real Madrid di Di Stéfano.

Il più forte di tutti, per molti il miglior giocatore al mondo, altro che Maradona e Pelé, Messi e Cristiano Ronaldo, era un mediano sinistro alto e possente, che giocava con la maglia numero 6, dallo sguardo buono, trasognato, ma dal tiro micidiale, capace di giocare in tutti

i ruoli, compreso quello, e lo farà, proprio come la Perla Nera, di portiere: Duncan Edwards, nato nel '36 a Dudley, nel Black Country, figlio della classe operaia, e morto il 21 febbraio 1958, per le ferite riportate dopo l'incidente aereo di Monaco di Baviera del 6 febbraio, che vide scomparire mezza squadra del Manchester United. Si salvarono, tra gli altri, Matt Busby e l'attaccante Bobby Charlton, destinato a diventare uno dei più prestigiosi calciatori al mondo. Ed è lui, fra i tanti, a giurare: "Duncan era davvero il migliore di tutti. Sempre e per sempre."

Edwards era, come giocatore, "maestoso, fenomenale, impressionante, epico, titanico" e come uomo "buono, gentile, generoso". Leighton ci racconta la sua breve vita, documentandosi, ascoltando le testimonianze di chi lo ha conosciuto, amato e lo ha visto all'opera e nel primo capitolo immagina "Big Dunc" umiliare Garrincha e risolvere la finale del 1966 con un colpo di testa su un cross del suo fraterno amico Charlton. La realtà ci racconta di un ragazzino timido fuori dal campo, che non beveva e non fumava, che amava andare a pescare o giocare a tennis, che non venne coinvolto, sconvolto dall'uragano del Rock'n'roll, che si innamorò perdutamente di una sola donna, Molly Leach, ma che sul prato verde diventava un formidabile eroe omerico, dal tackle micidiale e dal talento lucente, il "Daily Express" lo definì "un gran fuoriclasse, il più efficace interprete del calcio inglese".

Debuttò in nazionale, a Wembley, contro la Scozia il 2 aprile 1955, a 18 anni e 183 giorni. Giovanissimo aveva raccolto con il Manchester United successi prestigiosi in Inghilterra (campionati e coppe), sfiorato il trionfo in Coppa dei Campioni, ma c'era il grandissimo Real, arrivando terzo al Pallone d'Oro. Venne corteggiato anche dai club italiani, che già avevano preso John Charles e Gerry Hitchens, ma il Manchester non cedette a nessuna lusinga milionaria, proprio come fece il Cagliari con Riva, negando il brieriano "Rombo di Tuono" alla Juventus negli Anni Settanta.

Le pagine della lenta fine di Duncan in ospedale sono commoventi, strazianti. Ti viene voglia di abbracciarlo, di dirgli "coraggio, puoi farcela, devi farcela, gigante buono". Invece "nelle prime ore del 21 febbraio 1958, la coraggiosa lotta per la vita di Duncan Edwards giunse al termine e lui spirò nel sonno. Aveva combattuto la sua ultima battaglia. A appena ventun anni, la grande speranza del calcio inglese, che un giorno avrebbe potuto essere capitano della propria nazionale alla Coppa del Mondo, era morto." Il padre Gladstone "lasciò la ferriera e iniziò a lavorare nel cimitero dov'era stato sepolto il figlio", fino alla sua comparsa nel 2003, la madre "Annie tornava alla vita soltanto quando poteva commemorare suo figlio". Questo è uno dei libri più belli in assoluto sul calcio, sull'amicizia e sul destino.

**ALTRO:**

calcio

Culture

Duncan Edwards

il più grande

inghilterra

James Leighton

libri

Manchester United

recensioni

Salone Internazionale del Libro di Torino

 [Commenti](#)



IN COLLABORAZIONE CON GEDI

[FAQ](#)

[Cookie](#)

[Privacy \(Aggiornata\)](#)

[Accordo con l'utente \(Aggiornata\)](#)

[Regolamentazione dei commenti](#)

[Chi siamo](#)

[Contatti](#)



Copyright © 2018, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC)  
IVA n. 07942470969

Parte di **HuffPost News**